



Area della Costa Sud
(Romagnolo Bendita).

Area of the South Coast
(Romagnolo Bendita).

Area della Costa Nord
(Vergine Maria).

Area of the North Coast
(Vergine Maria).

Area della Maggiore
(Centro storico).

Area of the Maggiore
(Historic centre).

Area S Domenico-
Fonderia (Centro storico).

Area of the S Domenico-
Fonderia (Historic centre).

Nel preparare i materiali per il laboratorio di progettazione urbana, pensavo che avrei lavorato su Barcellona. Volevo mettere alla prova il progetto fatto in occasione del Concorso per la Diagonal, verificare la "debolezza" dell'ipotesi generale e la "forza" generativa delle "situazioni urbane" che in esso svilupparono il tema dell'intreccio tra tipi edilizi e tracciati urbani provenienti da diversi modelli d'insediamento.

Mi proponevo di sottoporre alla critica degli architetti del corso attraverso i loro progetti, i punti forti e l'intera incompleta strategia del "piano" a cui facevano da sostegno provvisorio. Pensavo anche di esplorare alcune delle situazioni "trovate" e riproposte per la loro ricchezza, rispetto alla maniera di prendere forma della città, con la loro grande possibilità di declinare le attitudini dei luoghi in forme e linguaggi originali e fondati, per mezzo delle invenzioni individuali dei singoli progetti.

Più avanti, la proposta di scegliere Palermo come area di lavoro per il laboratorio, mi ha in un primo momento disorientato, perché mi ha posto in una condizione insolita rispetto al mio abituale modo di lavorare; ho fatto così le riflessioni ed i cambiamenti che espongo di seguito: di solito propongo agli studenti situazioni con cui possano avere un rapporto, diretto, riservandomi il compito di svolgere su questo rapporto una specie di restituzione critica, cerco di

rinviare indietro ogni informazione o raccolta soggettiva, provando ad individuare la provenienza ed il senso rispetto ad ipotesi di lavoro provvisorio, per formare altre ipotesi a poco a poco più stabili; un modo di procedere che a volte diventa muto, in attesa di una reazione o di una conferma, un lavoro che forse trova le sue ragioni nel prodursi per tentativi successivi. Tutto questo non avviene per una affezione alla visceralità dell'esperienza fisica dei luoghi, sempre distorta da una distanza troppo breve, ma perché mi sembra necessario lavorare su qualche tipo di rapporto tra noi e le cose che abbia una certa autenticità.

Nel "Voyage d'Orient" L.C. descrive soprattutto il rapporto diretto con i luoghi nell'esperienza del viaggio:

... "A Istanbul più che ad Atene o a Roma — dove il maggior distacco temporale dalle opere fa riaffiorare l'anima razionale del protagonista — egli subisce una sorta di "integrazione pittorica" con la realtà. Jeanneret fa il giro delle moschee, dei bazar, dei cimiteri (cioè dei "quadri" della tipicità orientale) abbigliato alla turca, ragionando da turco, turco egli stesso in ragione di un soggiorno sufficientemente lungo da assumere i caratteri della residenza."... "Voler essere" dice Giuliano Gresleri, citando Roland Barthes: "...colui che fa parte del quadro"..."significa scrivere solo per quel tanto che si è scritto: abolizione del passivo e dell'attivo, dell'esprimere e

dell'espri... conforme all'autoricerca della scrittura moderna".

Il rapporto diretto è una forma di autenticità: se con la critica permette di individuare le questioni più importanti, allo stesso tempo raccoglie immagini che prendono forma in disegni, racconti, fotografie; permette di considerare, valutare, misurare ma anche di avere curiosità, di avere piacere.

L'esperienza di un posto raramente è legata all'informazione ma autentico è invece il rapporto con tutti i racconti possibili di quel posto, per quanto arbitrari.

Le immagini sono gratuite, suggestive, false e vere allo stesso tempo, ma soprattutto vere perché raccontate, ed il racconto è lì per essere letto, per offrire la sua verità con il piacere della lettura. E' ancora Barthes a dire: "Il piacere di una lettura garantisce la sua verità".

Il fatto che siamo abituati a rappresentare convenzionalmente tutti i posti con gli stessi strumenti, li rende in certo senso omologhi: cartografia, fotografie aeree, altri documenti, ci restituiscono un piano di conoscenza relativamente obiettivo, ma spesso non sappiamo bene a quale esperienza riferirlo. Per "vedere" le differenze specifiche tra i luoghi, le differenze del nostro specifico rapporto con i diversi luoghi, per non incorrere in quel burocratismo formalistico che ci fa separare le cosiddette "analisi" della materialità della città, per provare a trovare

When I started to prepare the materials for the laboratory, I expected to be working on Barcelona.

I wished to put to the test the project presented for the Diagonal Competition, to verify the "weakness" of the general hypothesis and the generative "strength" of the "urban situations" which in the project developed the subject of the interlacement between types of buildings and urban layouts arising from different models of urban development.

I proposed to ask the architects on the course to criticize, through their projects, the strong points and the entire incomplete strategy of the "plan" which was provisionally based on them. I also intended to explore some of the situations which were "encountered" and repropose because of their richness: they help us to see the way the city takes shape, and have a great capacity for expressing the attitudes of the places in forms and languages which are original and wellfounded, through the individual inventions of each project.

Later on, the proposal of choosing Palermo as an area of work for the laboratory at first disoriented me, because it placed me in a situation far removed from my normal way of working. I thus made the following reflections and changes: I usually propose to the students situations with which they may have a direct relation, reserving for myself the task of obtaining a sort of critical feedback from this relations, I aim to avoid any subjective information or choice, trying to determine the origin and the meaning in comparison with provisional working hypotheses, in order to form other hypotheses which are gradually more stable. This procedure sometimes remains silent, waiting a reaction or a confirmation; it is a work which perhaps finds its reasons in the course of successive attempts. All of this does not come about through an affection for the visceral nature of the physical experience of places, which is always distorted by lack of distance, but because I feel that it is necessary to work on any type of relation between ourselves and things that have a certain authenticity.

In "Voyage d'Orient", L.C. describes above all the direct relation with the places in the experience of the journey:

... "In Istanbul more than in Athens or in Rome — where the greater worldly detachment of the works nurtures the rational spirit of the protagonist — he undergoes a sort of "pictorial integration" with the reality. Jeanneret goes round the mosques, the bazaars, the cemeteries (i.e. the typical "sights" of the Orient) dressed as a Turk, thinking as a Turk, himself a Turk insofar as he has stayed there long enough to take on the characteristics of the place. "..... Wishing to belong", says Giuliano Gresleri, quoting Roland Barthes, "... means writing only on what has been written: abolition of the passive and active, of the expressing and the expressed... in accordance with the self-research of modern writing".

The direct relation is a form of authenticity: through criticism it allows us to identify the most important questions, but at the same time it gathers images which take shape in designs, stories and photographs; it allows us to consider, to appraise, to weigh up, but also to be curious, to enjoy ourselves.

An experience of a place is rarely bound to information, but a relation with all the

BREVE STORIA

BRIEF STORY

La città di Palermo ha incominciato a svilupparsi da un primo nucleo insediato su un lungo sperone roccioso, fiancheggiato da due fiumi, il Kemonia, fiume dell'inverno, ed il Papireto così nominato per la folta vegetazione di papiri. Entrambi sfociavano nella profonda insenatura dentro la quale la rocca si proteggeva dal mare aperto.

Le mura di questo primo nucleo punico si svolgevano lungo i fiumi e sul mare; impianto che rimase pressochè immutato anche dopo l'occupazione romana.

E' solo in epoca araba (827), che la forma della città cambia in modo consistente: i fiumi sono ora dentro il borgo che è quattro volte più esteso e viene separato dalla campagna da una nuova cerchia di mura; intanto il graduale ininteramento delle foci dei due torrenti forma un'unica grande rada ed estende il territorio della città.

Dal XII al XIII secolo la dominazione normanna sviluppa una straordinaria architettura commista di cultura araba ma all'interno dello stesso perimetro.

Anche durante la dominazione sveva e angioina e fino a tutto il trecento la città non si estende mentre i pochi cambiamenti avvengono influenzati dall'architettura gotica del nord.

E' la colonizzazione aragonese (1416) ad aprire un intenso periodo di cambiamento nella immagine e nella struttura della città che si protrae fino alla metà del cinquecento.

L'architettura è gotico-catalana; si costruiscono i nuovi edifici che fissano la

struttura della nuova città; essa si estende e cambia il suo impianto con la costruzione delle mura e dei bastioni, ed il prolungamento della strada assiale (Cassaro) sulle terre conquistate al mare. Questa struttura continua ad essere sviluppata e consolidata, sotto la dominazione spagnola da interventi urbani rinascimentali e manieristi come nel 1609 la costruzione dei Quattro Canti, l'incrocio tra il Cassaro e lo sventramento perpendicolare che prende il nome dal Vicerè Maqueda.

Del 1818 è la prima carta geometrica (Lossieux) che registra le espansioni della città fuori dalle mura e l'inizio della loro demolizione, cosa che avvenne in assenza di un organico progetto, si direbbe oggi di riuso come a Vienna con il Ring, a Firenze con la cerchia dei Viali ed in molte altre città europee.

Sulla traccia delle mura vengono costruiti solo due rilevanti edifici pubblici: il Teatro Massimo di G.B.F. Basile ed il Palazzo di Giustizia, e mentre in molti punti frammenti di bastioni e porte hanno esercitato la loro "resistenza" in forme curiose e spesso interessanti, la traccia delle mura abbattute ha continuato invisibile a svolgere il suo compito di "piano regolatore" degli interventi di sostituzione. Del 1891 è l'Esposizione Internazionale che traccia di fatto la parte più consistente della lottizzazione a maglia regolare ottocentesca per l'espansione verso nord.

La stessa ideologia della città produce i primi piani di Risanamento del Centro

Storico, di cui lo sventramento della via Roma del 1900 è fortunatamente l'unico realizzato rispetto alle previsioni.

Dopo l'ultima guerra il Centro Storico ha incominciato ad essere abbandonato. Nel 1962 è stato redatto il Piano Regolatore Generale della città, ancora oggi vigente, che ha assecondato soprattutto l'espansione verso nord-ovest dove gli interventi per l'edilizia popolare hanno svolto il ruolo di fare levitare rapidamente la rendita di posizione.

Verso sud-est l'intervento del piano è più recente e meno deciso ed ha provocato una situazione di compresenza di materie molto diverse spesso incompatibili.

La condizione di periferia così diffusa si è estesa al Centro Storico, incontrollabile dal P.R.G., nella forma di un degrado fisico sempre più spinto, sostenuto dallo svuotamento dei residenti (circa duecentomila anteguerra, trentamila attuali).

Per il C.S. si sono avvicendati Piani particolareggiati parziali e Piani di Recupero senza convinzione né qualità.

L'ultimo atto della vicenda è la redazione del Piano Particolareggiato per l'intero C.S. redatto nel 1990 dagli architetti Benevolo, Cervellati e Insolera, e in approvazione proprio in questi giorni, la cui filosofia è incentrata sull'idea di leggere la città come "opera" unitaria così da poterle applicare i criteri del restauro conservativo spinto fino alla ricostruzione filologica fondata su documenti

1. Necropoli.
2. Torrente Kemonia.
3. Torrente Papireto.
4. Cassaro.
5. Prolungamento del Cassaro.
6. Taglia di Via Maqueda (1600).
7. Quattro Canti (1609).
8. Teatro Massimo (1850).
9. Palazzo di Giustizia (1936).
10. Esposizione Internazionale (1891).

possible stories of this place, however arbitrary they may be, is authentic.

The images are gratuitous, suggestive, false and true at the same time, but above all true because they are recounted, and the story is there to be read, to offer its truth with the pleasure of reading. It was again Barthes who said: "The pleasure taken in reading a text guarantees its truth".

The fact that we are accustomed to representing all places conventionally, with the same instruments, makes them in a certain sense homologous: cartography, aerial photographs and other documents take us to a relatively objective plane of consciousness, but we often do not know well what experience to refer it to. In order



The city of Palermo began to develop from the first town, which was situated on a long rocky spur flanked by two rivers: the Kemonia, the river of winter, and the Papireto, so called because of the thick papyrus vegetation. Both flowed into the deep bay in which the rock was protected from the open sea.

The walls of this first Punic town were situated along the rivers and sea-front; this layout remained almost unchanged even after the Roman occupation.

It was only in the Arabic period (827) that the form of the city was considerably changed: the rivers were now inside the town, which was four times bigger and was separated from the surrounding country by a new outer wall. Meanwhile, the gradual erosion of the estuaries of the two rivers formed a single large anchorage and extended the territory of the city.

From the 12th to the 13th century, under the rule of the Normans the city developed an extraordinary architecture mixed with arabic culture, but maintained the same perimeter.

The city did not expand during the Swabian and Angevin rule, and even during the fourteenth century. The few changes that were made were influenced by the Gothic architecture of the north.

The Aragonese colonization (1416) marked the beginning of a period of significant changes in the image and structure of the city, which lasted until the middle of the sixteenth century.

The architecture was in the Catalanian

Gothic style; the new buildings established the structure of the new city; it expanded and its layout was changed with the construction of the outer walls and ramparts, and the prolongation of the main thoroughfare (Cassaro) to the land recovered from the sea. This structure continued to be developed and consolidated under the Spanish rule with Renaissance and Mannerist urban developments, such as the construction in 1609 of the Quattro Canti, the intersection between Cassaro and the perpendicular street which cut through the town and took the name of Vicerè Maqueda.

The first survey map (Lossieux) showing the expansion beyond the city walls was made in 1818, and this same year marked the beginning of the demolition of the walls. This was carried out without an organic design (what we would now call a rezoning plan), as in Vienna with the Ring, in Florence with the circle of Avenues, and in many other European cities.

On the line of the city wall only two relevant public buildings were constructed: the Teatro Massimo by G.B.F. Basile and the Palazzo di Giustizia, and whereas in many places fragments of ramparts and gates have offered their "resistance" in curious and often interesting ways, the line of the demolished wall has remained invisible in its role as a "development plan" for the new architecture. In 1891 the layout of the International Exhibition covered the most compact part of the expansion area in a regular eighteenth century grid plan which

extended towards the north.

The same ideology of the city produced the first plans for clearance of the Historic Centre, of which the demolition of the Via Roma in 1900 was fortunately the only part carried out.

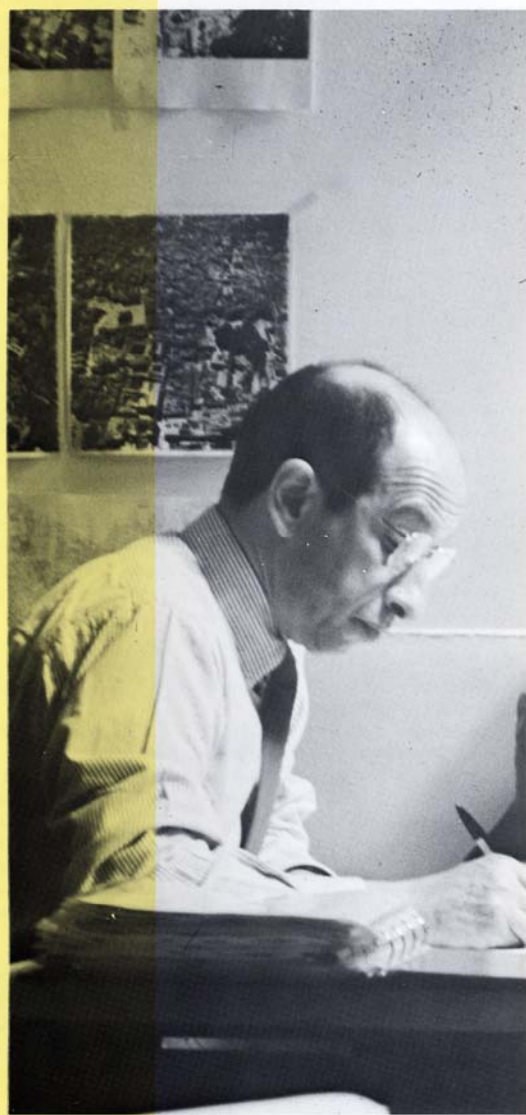
After the last war the Historic Centre began to be abandoned. In 1962 a General Development Plan for the city was drawn up, and is still in force. It has mainly supported expansion towards the north-west, where the council house developments have led to a rapid increase in land prices.

Towards the southwest the intervention of the plan is more recent and less clear, and has led to a situation of coexistence of very different, and often incompatible materials.

The situation of such a diffuse periphery has been extended to the Historic Centre, which the GDP was unable to control. Here we can see an increasing physical deterioration, sustained by the exodus of the residents (about two hundred thousand before the war; now thirty thousand).

For the HC there has been an alternation of detailed Local Plans and Recovery Plans with neither conviction nor quality.

The last of these was the Local Plan for the entire HS, drawn up in 1990 by the architects Benevolo, Cervellati and Insolera, which is now subject to approval. Its philosophy focusses on the idea of reading the city as a single "work" in order to apply the criteria of conservation and restoration carried to the extreme of philological reconstruction based on documents



11. Tracciato di Via Liberta (metre ottocento)
12. Sventramento di Via Roma (1900).
13. Stazione Centrale.
14. Teatro Politeama (1850).

to "see" the specific differences between the places, the differences of our specific relation with the different places; in order not to fall into that formalistic bureaucratism which makes us separate the so called "analyses" from the materiality of the city; in order to try to find connections between the "figures" of the "objective" maps and the "figure" in the "sense" of the city and its process of construction; in order to avoid the difficulty and arbitrariness of the great gestures of design, it is necessary to change our level of consciousness.

"The activity of the writer... is a practice which enables us to dispel the imaginary

aspects of our language. By writing we set ourselves up as psychoanalytic subjects. We perform a certain type of analysis on ourselves, and the relation at this point between subject and object is entirely changed, surpassed. The old opposition between subjectivity as an attribute of the impressionist critique and objectivity as an attribute of a scientific critique is no longer of interest" (R. Barthes).

The attitude of the designer shows a similar procedure; in practice an artistic activity is not imaginable without a certain scientific rigour, and there is no scientific knowledge without unforeseeable but improbable leaps, without the continuity of the hypotheses and the method.

The fact that the Laboratory was working at a distance from the real object raised a question of rigour in the procedure, with regard to which the excessive concern about a finite project could be misleading: what sense would there be in relying on the evidence of formal results without having at the same time built the form of the hypothesis and the route to be followed, without taking this route as the objective of the work?

The case of Palermo, a distant city which is unknown to the students of the Barcelona Laboratory, is an extreme example of great distance, of extraneousness, of extreme difficulty in somehow describing and knowing even places which seem wellknown to us, in this modern condition in which there are no models and it is necessary to guide oneself by relying only on the authenticity of a point of view. Thus, comforted by Barthes in these intuitions, I thought that I must find the way to narrate Palermo to the architects who should have worked there and had never even been there. I had to find the way to not give simple information, to suggest an initial image of this city which was debatable and distorted, but contained in a story; a material for asking questions of all types, a material which would serve as a basis for much other information.

Some years ago, in 1986, I photographed Palermo for the 17th Triennial of Milan; other photographers were commissioned to carry out the same task in Venice, Bologna, Rome, Naples, etc. for the Journey to Italy exhibition. Nine projects for nine cities. I personally was also invited among the designers of the Ringroad of the city. The work began to take the form of an authentic Journey to Palermo, and was of great help in the drawing up of the design—so much so that I could not distinguish clearly between the notes for the project and the photographs for the exhibition and book which followed. An ideological reading could make us consider the result as a denouncement of the deterioration of the

city, but for me it was a completely different experience, a sort of discovery, a way of drawing on an extremely rich fund of invisible materials.

Taking photographs with the monuments in the distance, with the "landscape" in the distance, far from the commonplaces of the more widespread iconography of the historical city, and overcoming the rejection of the periphery, no longer concerned to distinguish the beautiful from the ugly, I began to discover what there is in the city between one thing and another, behind the monuments, at the margin of the "important" parts. I began to perceive, I believe, what is happening and what could happen on the basis of this swarming world that is now ten, fifteen times the size of the historical city, which in any case is the contemporary city, and which now brings it together in a single model.

Of course we are here dealing with contradictions, ugly things, disproportions, veritable disasters, but also at the same time with the materiality of the city and old and new recurring questions.

Perhaps sooner or later some awareness of the distant city would be obtained during the work, but it was necessary to avoid the apparent empiricism of the maps, descriptions and explanations of the city.

I tried not to induce in my interlocutors the confusion between having some information and having some awareness of a place. I therefore opened my laboratory with the projection of Journey to Palermo, which is in a certain sense my story of the city.

Areas of work and general themes

Four areas were chosen: two of them belong to the periphery which developed to the south and north of the city (old and nineteenth century) in two different specific forms, from the post-war to today; the other two areas were chosen in the HC because they represent situations of disorientation or lack of control which are typical of the periphery, and were produced precisely by the shift of the "centre" towards the north.

1) The area of the South Coast (Romagnolo-Bandita)

This is a very wide area which extends from the edge of the HC towards the south along the coast for a distance of 5 km, with an average depth of 1.5 km. Its density varies greatly according to the materials which are present in the different parts. The area is characterized to a certain extent by the continuing presence of the agricultural land register and farm and village roads, in

nessi tra le "figure" delle carte, "obiettive" e la "figura" ed il "senso" della città e del suo costruirsi, per evitarci l'imbarazzo e l'arbitrarietà dei grandi gesti di disegno è necessario cambiare il nostro piano di conoscenza.

"L'attività di scrittore..... è quel tipo di pratica grazie alla quale dissolviamo gli immaginari del nostro linguaggio. Scrivendo, ci costituiamo come soggetti psicoanalitici. Procediamo su noi stessi ad un certo tipo di analisi, e il rapporto a questo punto tra soggetto e oggetto è interamente spostato, superato. La vecchia opposizione tra soggettività come attributo della critica impressionistica e oggettività, come attributo di una critica scientifica non ha più interesse." (R. Barthes).

L'attività del progettista ha un modo di procedere simile; in pratica non è immaginabile un'attività artistica senza un certo rigore scientifico, non c'è conoscenza scientifica senza salti imprevedibili, ma anche improbabili, senza la continuità delle ipotesi e del metodo.

Lavorare a distanza dal proprio oggetto reale, poneva per il laboratorio una questione di rigore nel modo di procedere, rispetto alla quale l'eccessiva preoccupazione per un progetto finito poteva essere fuorviante: che senso avrebbe avuto affidarsi all'evidenza di risultati formalmente compiuti senza avere allo stesso tempo costruito la forma dell'ipotesi e del percorso? Senza prendere questo stesso percorso come obiettivo del lavoro?

L'occasione di Palermo, città lontana e sconosciuta ai progettisti del laboratorio di Barcellona, costituendo un esempio estremo delle grandi distanze, della estraneità, della estrema difficoltà di descrivere e di conoscere comunque anche luoghi che ci sembrano noti, in questa condizione moderna in cui non ci sono modelli ed è necessario orientarsi fidandosi solo dell'autenticità di un punto di vista. Così, confortato da Barthes in queste intuizioni, ho pensato che dovevo trovare il modo di raccontare Palermo agli architetti che avrebbero dovuto lavorarvi o che non c'erano mai stati. Dovevo trovare il modo per non dare semplici informazioni, suggerire una prima immagine di questa città, discutibile, distorta ma contenuta in un racconto, un materiale per fare domande di ogni genere, quale iscriverne anche molte altre informazioni.

Qualche anno fa, nel 1986, avevo fotografato Palermo per la XVII Triennale di Milano; altri fotografi erano stati incaricati di fare lo stesso lavoro su Venezia, Bologna, Roma, Napoli... per la mostra Viaggio in Italia. Nove progetti per nove

città. Nel mio caso, ero anche invitato tra i progettisti della Circonvallazione della città, il lavoro cominciò a configurarsi come un vero e proprio Viaggio a Palermo, e mi fu molto d'aiuto nella redazione del progetto, tanto che non saprei ben distinguere tra gli appunti per il progetto e le fotografie per la mostra ed il libro che ne seguirono. Una lettura ideologica potrebbe far considerare il risultato una denuncia sul degrado della città ma per me si è trattato di una esperienza del tutto diversa, di una specie di scoperta, di un modo per attingere ad un deposito ricchissimo di materiali invisibili.

Fotografando con i monumenti a distanza, con il "paesaggio" a distanza, lontano dai luoghi comuni della iconografia più diffusa della città storica e vincendo la rimozione per la periferia, eliminata la preoccupazione di distinguere il bello dal brutto, incominciai a scoprire cosa c'è nella città tra una cosa e l'altra, dietro i monumenti, ai margini delle parti "importanti", incominciai a intravedere credo, cosa sta accadendo e cosa potrebbe accadere a partire dal quel mondo formicolante grande ormai dieci, quindici volte la città storica, che è in ogni caso la città contemporanea e che oggi la prende in un unico medello.

Certo si tratta di contraddizioni, di brutture, di squilibri, di veri e propri disastri ma anche contemporaneamente, della materialità della città e di vecchie e nuove questioni ricorrenti.

Forse prima o poi, durante il lavoro, una qualche conoscenza della città lontana si sarebbe formata, semplicemente era necessario evitare l'empirismo apparente delle carte, delle descrizioni, della spiegazione della città.

Ho cercato di non indurre nei miei interlocutori la confusione tra qualche informazione e l'inizio della conoscenza di un posto. Per queste ragioni ho aperto il mio laboratorio con la proiezione di Viaggio a Palermo, che è in certo senso il mio racconto della città.

Aree di lavoro e temi generali

Sono state scelte quattro aree: due di esse appartengono alla periferia che si è generata a sud ed a nord della città (antica e ottocentesca) in due forme specifiche diverse, dal dopoguerra ad oggi.

Le altre due aree sono state scelte nel C.S. perchè rappresentano situazioni di disorientamento o di debole controllo tipiche della periferia, prodotte appunto dallo spostamento del "centro" verso nord.

Cartografía de la ciudad de Palermo en la que se indican las áreas de intervención propuestas.

Cartography of Palermo city showing the proposed intervention areas.



1) Area della Costa sud (Romagnolo-Bandita)

Si tratta di un'area molto estesa che si svolge dal bordo del C.S. verso sud lungo la costa per una lunghezza di 5 km ed una profondità media di 1,5 km. La sua consistenza è molto variabile in funzione delle materie che sono presenti nelle varie parti. L'area è caratterizzata da una certa permanenza del catasto agricolo, delle strade poderali e delle strade di borgo, in cui la tipologia prevalente è costituita dalla casa basse a schiera; sono parzialmente realizzati i tracciati delle strade di P.R.G., ma le relative case in linea sono molto spesso orientate sui tracciati agricoli; c'è poi una notevole quantità di reperti, dalle case agricole fino alle piccole fabbriche ottocentesche e persiste una agricoltura di orti ed agrumi.

In questa area la incongruenza dei rapporti tra gli standard a causa della totale assenza di una idea o orientamento per la nuova parte della città, rende il Piano non tanto "debole" quanto confuso ed incerto.

Si propone un lavoro sulla commistione che abbia per obiettivo non tanto un piano complessivo quanto dei saggi sulla compatibilità tra materie a prima vista incongruenti a partire da temi specifici generali come:

- il rapporto fra tracciato e costruzione.
- il raddoppio della strada di costa.
- il riordino a partire dai vuoti.
- la definizione di tipologie miste.

Le proposte di Miguel Lloveras si estendono a due aree contigue: la Costa sud-est e la Magione. Le due aree possono essere lette attraverso un medesimo tema generale, declinabile in una molteplicità di situazioni particolari: il cambiamento di "tipo" dei vuoti procedendo dalla periferia verso l'interno del centro storico della città. La tipologia dei vuoti si intreccia con quella dei giardini che vanno dagli orti di periferia fino al giardino classico della villa Giulia con l'Orto Botanico, ed ancora fino al vuoto della Magione ed al giardino del Bastione dello Spasimo.

The proposals of Miguel Lloveras cover two contiguous areas: the south-east coast and the Magione.

The two areas can be read through the same general theme, which can be applied to many particular situations: the change of "type" of the void, from the periphery towards the interior of the historic centre of the city. The typology of the void is interlaced with that of the gardens, which range from the market gardens of the periphery to the classical garden of the Villa Giulia with the Botanical Garden, and again to the void of the Magione and the garden of the Bastione dello Spasimo.

Le proposte di Miguel Roldan sono fatte per due aree: la Costa sud-est, e la Fonderia.

E' stato individuato per entrambe un medesimo problema costituito dal rapporto tra il bordo della costa e, le costruzioni e gli spazi nello spessore della città retrostante.

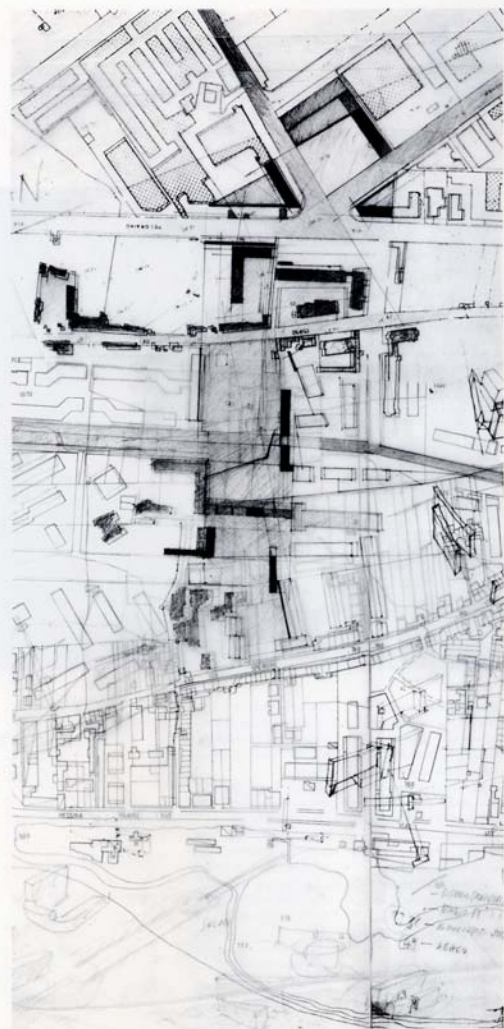
E' stato affrontato così il tema della trasversalità rispetto al mare. Per la Costa sud-est, si sostituisce all'inerte avanzata di un tracciato regolare, eredità incongrua della lottizzazione ottocentesca, il sistema dei tracciati misti che permette di affrontare anche l'anomalo problema dei vuoti all'interno della città. Per la Fonderia, si

propone una specie di operazione di risanamento che prevede la sostituzione di alcuni edifici; essi sono collocati nelle posizioni strategiche costituite da quella rete di stretti passaggi che intrecciando la rete delle vie, rende comunicanti gli interni dei grandi isolati irregolari disposti dal bordo del mare verso l'interno.

The proposals of Miguel Roldan were made for two areas: the south-east coast and the Foundry. The same problem was identified for both areas: the relation between the sea-front and the buildings and spaces in the density of the city behind.

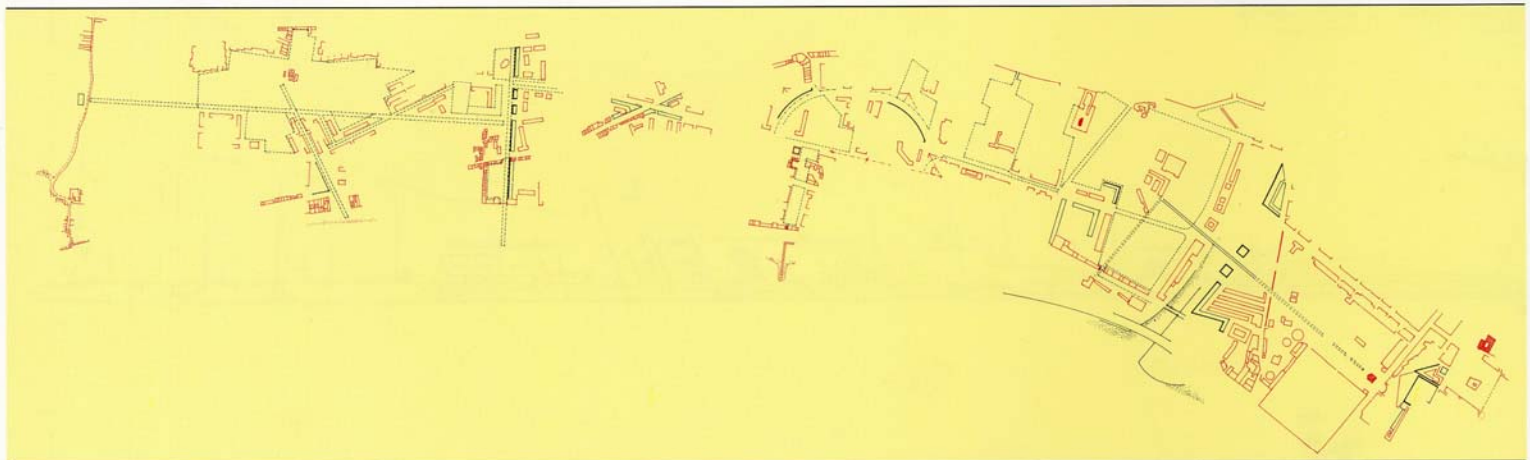
The subject of transversality with regard to the sea was dealt with in this way. Along the south-east coast, the inert extension of a regular layout, an incongruous legacy of the nineteenth century plot division, is replaced by a system of mixed layouts which makes it possible to also deal with the anomalous problem of the void inside the city.

For the foundry, an operation of clearance is proposed, which involves the replacement of some buildings; these are situated in the strategic positions made up of the network of narrow crossings which, interweaving the networks of the streets, provide communication to the interiors of the large irregular blocks laid out from the seafront to the interior.



2) Area della Costa nord (Vergine Maria)

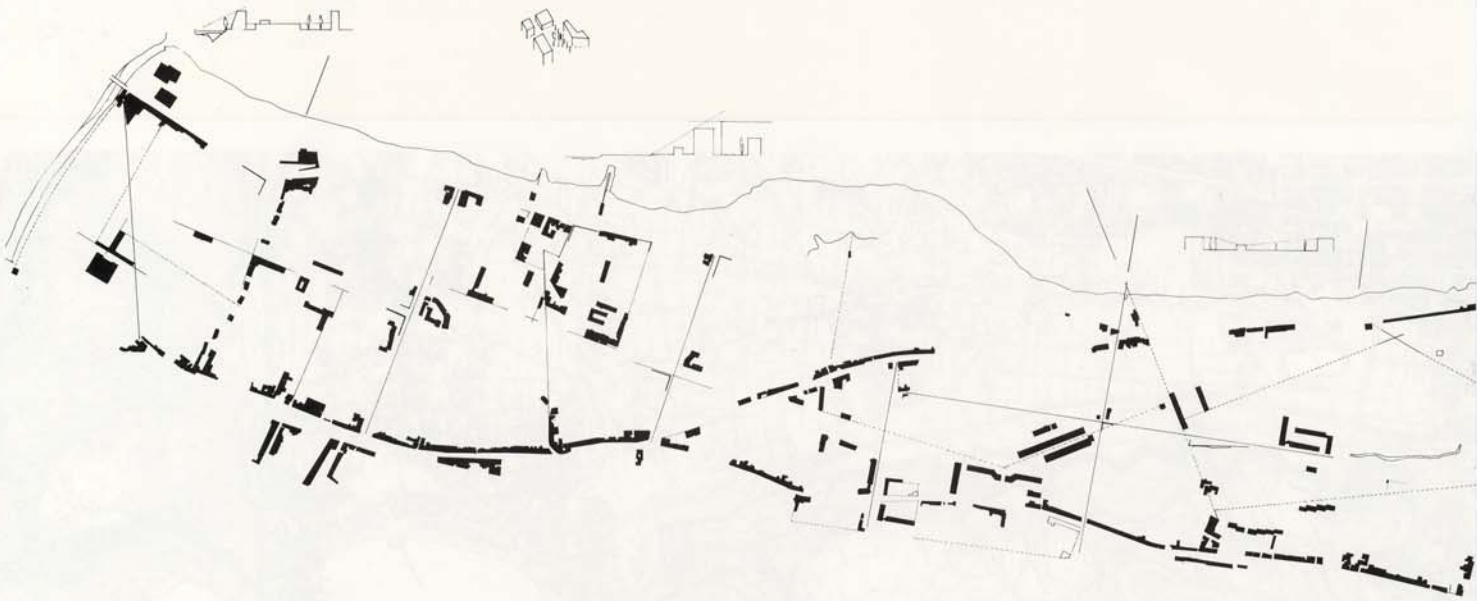
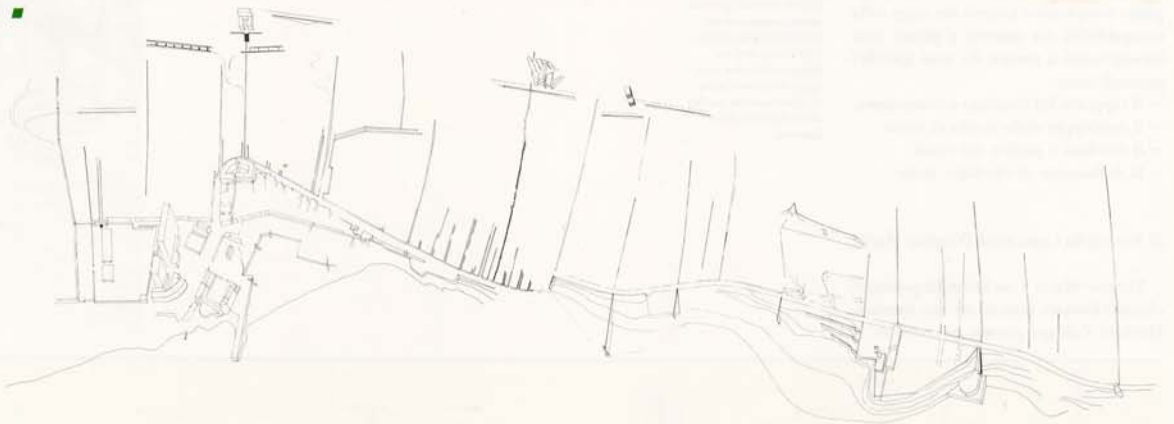
Vergine Maria è un borgo di pescatori che si è formato intorno ad una tonnara. Durante l'ultima guerra, per servire le



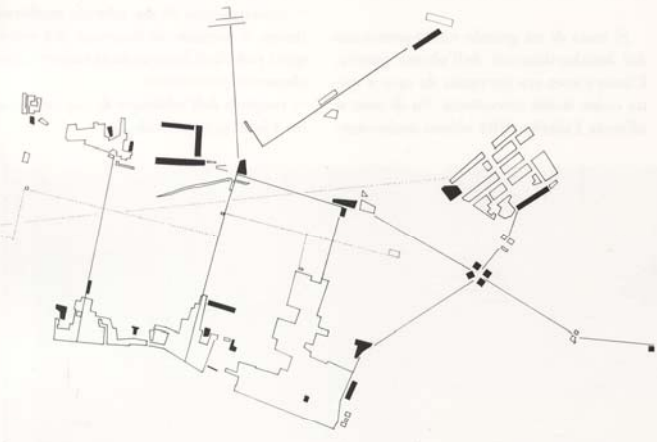


■ Il tema costa-città, si trasforma in costa-monte nel lavoro di Alfredo Bescós a Vergine Maria. Attraverso lo studio della variazione dei rapporti costa-monte nelle diverse situazioni di insediamento (borgo, tonnara, lottizzazioni, esterno) il progetto giunge ad una intuizione brillante col disegno di una seconda costa a monte. Le "due coste" con il loro sistema di punti speciali e di attraversamenti che li collegano, svolgono un effetto regolatore nei confronti della lottizzazione attuale e degli eventuali ricambi. Una specie di controllo indiretto.

The subject of coast-city is transformed into coast-mountain in the work of Alfredo Bescós in Vergine Maria. Through the study of the variations in the relations between coast and mountain in the different planning situations (village, tuna-fish factory, housing plots, exterior) the proposal reaches a brilliant intuition with the design of a second coast upriver. The "two coasts", with their system of special points and crossings which link them, exercise a sort of indirect control on the comparison of the present plot division with the possible new developments.



■ Il progetto di Ignacio Vilela Revenga affronta l'area periferica della Costa sud-est nella sua parte più lontana dalla città antica. Essa è complessivamente poco densa, nonostante la presenza di molti nuovi ed



alti edifici in linea, perché contiene ancora vaste aree di campagna e di orti, perimetrati dalle abitazioni a bassa densità che vi si affacciano con il loro retro. L'obiettivo è di assecondare la natura mista di quest'area, provando a mettere a punto una logica di insediamento che permetta di integrarla con servizi e con l'articolazione organizzata delle diverse densità. Il tema sviluppato è lo studio di piccoli insediamenti di servizi e spazi pubblici, all'interno dell'area, "appesi" ai bordi di case basse e quindi alle strade di borgo. Questi nuclei fanno da "porte" tra le strade esterne e la campagna interna e sono i punti a cui si lega le rete di viali e di vari tipi di strade che attraversano la campagna, e diventano il supporto urbano per le aree interne a densità più alta.

The proposal of Ignacio Vilela Revenga deals with the peripheral area of the south-east coast in the part which is most distant from the old city. Despite the presence of many rows of new, high buildings, this part is on the whole less dense, because it still contains vast areas of countryside and market gardens with low-density housing which back onto their perimeter. The aim is to support the mixed nature of this area, trying to establish a logic which makes it possible to integrate urban development with services and with an organized articulation of the different densities. The subject dealt with is the study of small developments of services and public spaces inside the area, which are attached to the edge of low-rise housing and therefore to the village streets. These nuclei act as "gates" between the external road and the internal country and are the points of connection with the network of avenues and different types of roads which cross the country; they become the urban support for the higher density internal area.

which the prevalent typology is one of low terraced houses. The streets laid out in the GDP have been partially built, but the corresponding terraced houses are very often orientated on the basis of the agricultural layout. There are a significant number of remaining properties, from farmhouses to small nineteenth century factories, and vegetables and citrus fruits are still farmed.

In this area the incongruity of the relations between the different standards, due to the total absence of an idea or guideline for the new part of the city, makes the Plan not so much "weak" as confused and uncertain.

The proposal was to work on the mixture. Rather than a complex plan, the objective is to carry out trials on the compatibility between materials which are at first sight incongruous. The work is based on specific general subjects such as:

- the relation between layout and construction.
- the doubling of the coastal road.
- replanning on the basis of voids.
- the definition of mixed typologies.

2) The Area of the North Coast (Vergine Maria)

Vergine Maria is a fishing village which grew up around a tuna-fish factory. During the last war, a military road was opened through the village to serve the coastal batteries. This is today the coastal road which reaches the seaside resort of Mondello. The village has a compact morphology and regular typology, except for two buildings in line with 6 and 8 floors which have been built in recent years. The tuna-fish factory is on a site that looks onto the sea; further along at the intersection of the two streets there is a small belvedere which marks the end of the built-up area; continuing towards Mondello along the seaward side of the road there is a series of platforms of unauthorized buildings and a refuse disposal site which is so large that it has changed the profile of the coast and finally created a beach; and on the following bend there is a small tower. Along the mountain side a mass of plots of holiday

houses thins out and disappears near the refuse disposal site.

The area extends lengthways for about 2 km and consists of three parts: an urban part (village and tuna-fish factory), an intermediate part (belvedere and holiday housing on the mountain side) and an undeveloped outer part extending to the tower. It is proposed to control redevelopment and expansion through specific planning regulations and development projects, working on subjects such as:

- the redevelopment of the coast.
- the system of vehicle and pedestrian routes.
- the urban relation between high and low density.
- the coastal road and the sea road.

3) The Area of the Magione (Historic Centre)

This is a great void caused by the bombardments of the last war. The whole area was occupied by houses with a herringbone layout, like many in the surrounding area. Above this appears the apse of the Arabic-Norman church of the Magione and the Bastione dello Spasimo, above which the church of the same name was built.

It is proposed to deal with the subject of the void, inside a historic tissue which is compact and rich in differences, by working on hypotheses such as:

- total and partial reconstruction and identification of new spaces.
- the void as transformation.
- relations with other voids or spaces.
- types of squares and gardens.

Taking care to avoid objectives which are too artificial.

4) The Area of S. Domenico-Fonderia (Historic Centre)

This is a street which links two squares in the HC, which is dense in churches from several periods (from Catalonian Gothic to Baroque) and forms the backbone of large

squares and small spaces. One of the latter, at the seaside end of the street, dissolves into a large gash which marks the site of a seventeenth century foundry.

Again a void, around a tissue of compact and deteriorated houses. The typology is generally poor and insanitary, a characteristic which is accentuated by successive densification.

It is proposed to consider the solutions for the void in strict relation with a strategy for the houses, working on subjects such as:

- thinning out and typological replacement.
- reoccupation of the space occupied by the destroyed building.
- reconstruction of a modern building (total or partial according to the new public spaces), working on the ruin as a generating element.
- relation of the building or its parts with a more general Plan.

Perhaps a little mimetic with regard to the urban geometry, they are nevertheless useful exercises in an essential vocabulary of the city, like those of Ignacio Vilela Revenga.

Some are simple and perhaps elementary, but are probably the most suitable for describing a principle of development intuited at the end of a tiring journey of comprehension, like those of Alfredo Bescós Olozolola.

Some are meticulous, perhaps too accustomed to the solution of the city through exceptions of architecture, but useful for cultivating the doubt that the construction of the city is not everything in architecture, like those of Maria Rita Ferrara.

Finally, some are schematic in the attempt to describe what we do not manage to glimpse or interpret, but they are certainly a necessary stage in our understanding, like the analytical tables of Gabriela Tallera and the planning analysis outlines of Marizette Aparecida Pellagum.

Running the risk of schematism, abstraction, monotony or repetition – even ugliness – it was a deliberate choice that none of these designs has relied only on artifice as a method of knowledge or solution of the questions inherent in the construction of the city. The architects in the laboratory were invited to give preference for once to their relation with things rather than to their relation with themselves, placing their trust in interpretation as a support to design their ideas.

Proposals of the laboratory

The result is that all the proposals were drawn up with a strong relation to the city.

In their different stages of development the hypotheses turned out to be debatable, and may be taken up by others for study and discussion. We must first say that a radical critique of the urbanistics of the local plans and zoning plans literally inverted the question of construction of the city, giving to architecture exclusively a thaumaturgical and fragile role which is today shown increasingly through two opposing tendencies: development in "fragments" or on a "small-scale", and "urban composition" on a large scale.

These tendencies are often taken as replacement "models" for the difficulty of controlling the increasingly complex relation between choices of a general nature and the particular architectures of the city, and their reciprocal effects on the "formation" of urban projects and architectural design. The laboratory was urged to test the space of this "formation".

Designs of the laboratory

The twelve proposals of the laboratory have on the whole succeeded in establishing a total of seven or eight quite well-founded urban hypotheses. The designs show a great diversity:

- Some are evanescent in their attempt at abstraction in order to be specific, to be inside the things so much that they almost coincide with the things themselves, but also to be outside them sufficiently to be able to reimagine the city, like the few presented by Miguel Roldan.
- Some are tormented by the examination of "one design on top of another" oscillating between the design of everything, the

concern for the control of everything, and the design of some slight indications that do not yet provide the form, but in the end determine it, like the many proposals of Miguel Lloveras.

- Some are physical, specific plans of "minimal development", like those of Maria Carmen Calatayud Romero.
- Some are refined, and executed with a slight amount of formalism that allows us to glimpse the possibility of the design without betraying the strong elements which describe its necessity, like those of Juan Lorenzo Pérez.
- Some are topographical, devoted to the examination of possible planimetric correspondences and relations at a distance.

batterie costiere, è stata aperta una strada militare che attraversa il borgo; essa è oggi la strada litoranea che raggiunge la città balneare di Mondello. Il borgo ha morfologia compatta e tipologie regolari, fatta eccezione per due edifici in linea di 6/8 piani costruiti negli ultimi anni. La Tonnara si affaccia sul mare con il suo recinto; più avanti alla confluenza delle due strade c'è un piccolo belvedere che conclude l'abitato. Proseguendo verso Mondello lungo il fianco della strada rivolto al mare si susseguono alcune piattaforme di costruzioni abusive ed una discarica tanto grande da avere cambiato il profilo della costa e creato una spiaggia infine, sulla curva seguente, una piccola torre. Lungo il fianco a monte una fitta lottizzazione di case per vacanze si va rarefacendo e scompare vicino alla discarica.

L'area si svolge in lunghezza per circa 2 km ed è costituita di tre parti: una urbana (borgo e tonnara), una intermedia (belvedere e lottizzazioni a monte), una esterna ineditata fino alla torre. Si propone di controllare attraverso regole specifiche ed interventi puntuali le sostituzioni e le espansioni lavorando a termini come:

- il risanamento della costa.
- il sistema dei percorsi carrabili e pedonali.
- il rapporto urbano tra alta e bassa densità.
- la strada di costa e la strada di mare.

3) Area della Magione (Centro storico)

Si tratta di un grande vuoto provocato dai bombardamenti dell'ultima guerra. L'intera area era occupata da case a spina come molte circostanti. Su di esso si affaccia l'abside della chiesa arabo-nor-

manca della Magione ed il bastione dello Spasimo su cui è costruita la chiesa omonima.

Si propone di affrontare il tema del vuoto all'interno di un tessuto storico compatto e ricco di differenze lavorando ad ipotesi come:

- riedificazione totale o parziale e individuazione di nuovi spazi.
- il vuoto come trasformazione.
- rapporti con altri vuoti o spazi.
- tipi di piazze e giardini.

Con l'avvertenza di evitare destinazioni troppo artificiali.

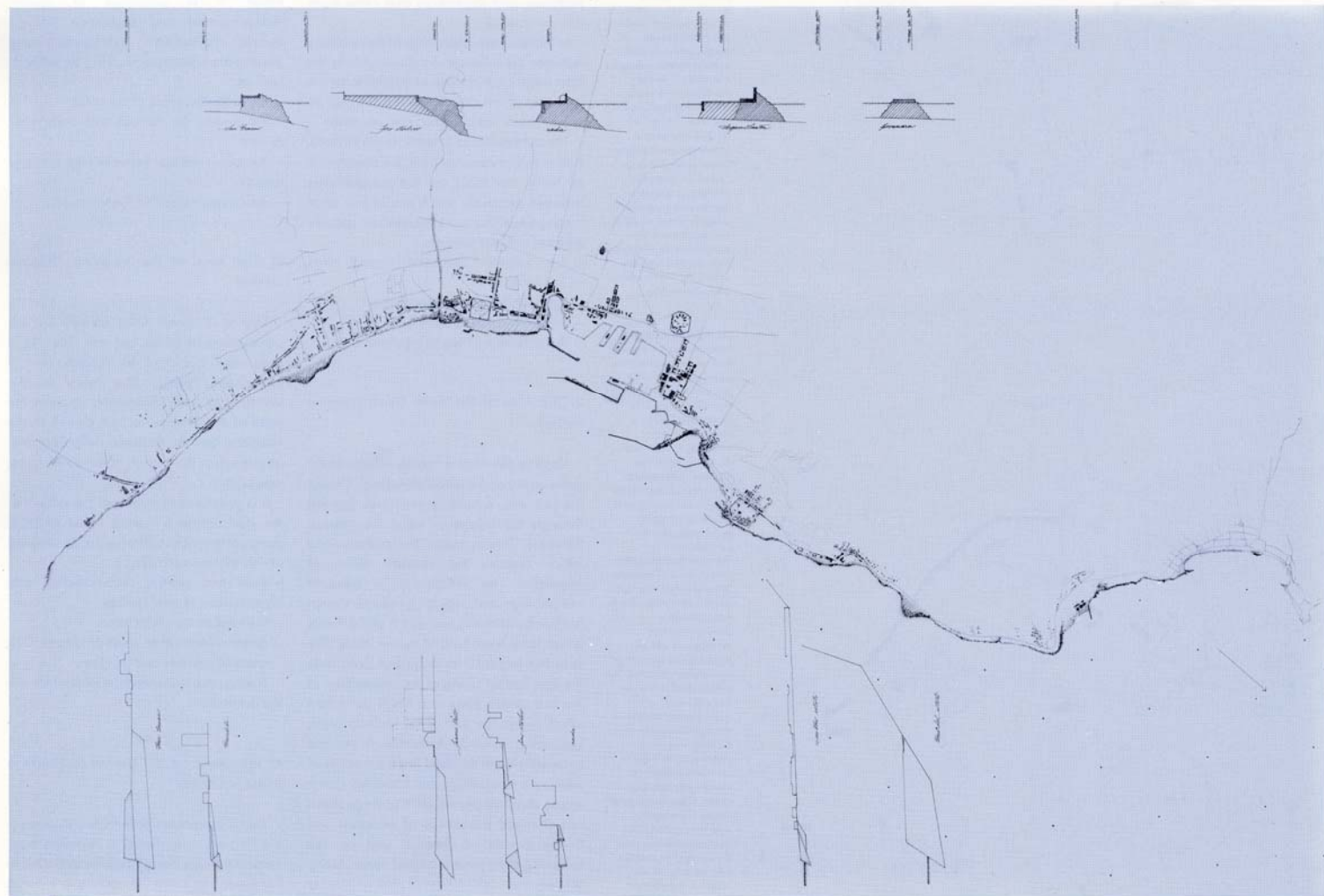
4) Area S. Domenico-Fonderia (Centro storico)

Si tratta di un percorso che collega due piazze del C.S., denso di chiese di vari periodi (dal gotico-catalano fino al barocco) che innerva piazze grandi e piccoli spazi. Uno di essi, all'estremità del percorso sul mare, si dissolve in un grande squarcio su cui si affacciano i resti di una fonderia del '600.

Ancora un vuoto; intorno un tessuto di abitazioni compatto e degradato. La tipologia e in genere povera e malsana, caratteristica accentuata dai successivi addensamenti.

Si propone di considerare le soluzioni per il vuoto in stretto rapporto con una strategia per le abitazioni lavorando a temi come:

- diradamento e ricambio tipologico.
- rioccupazione dello spazio occupato dall'edificio distrutto.
- ricostruzione di un edificio moderno (totale o parziale in funzione dei nuovi spazi pubblici) lavorando al rudere come elemento generatore.
- rapporti dell'edificio o di sue parti con un Piano più generale.



Disegni del laboratorio

I dodici progetti del laboratorio sono riusciti a mettere a punto complessivamente sette o otto ipotesi urbane abbastanza fondate.

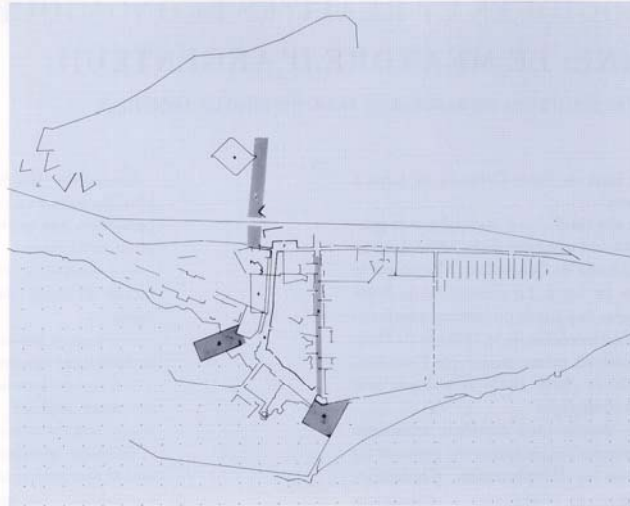
I disegni sono molto diversi tra di loro:
 - alcuni sono evanescenti nel tentativo di astrarre per essere concreti, per essere nelle cose tanto da coincidere quasi con le cose stesse, ma anche per esserne fuori quanto basta per potere immaginare di nuovo la città, come i pochi di Miguel Roldan.
 - altri sono martoriati dalla prova di "un disegno sull'altro", oscillanti tra il disegno di tutto, la preoccupazione del controllo di tutto, ed il disegno di qualche traccia di alcune indicazioni che non sono ancora la forma ma finiscono per determinarla, come i molti di Miguel Lloveras.
 - alcuni sono fisiche, concrete planimetrie di "interventi minimi", come quelli di Maria Carmen Catalyud Romero.
 - alcuni sono raffinati e compiuti con quel poco di formalismo che fa intravedere le possibilità del progetto senza tradirne gli elementi forti che ne descrivono le necessità, come quelli di Juan Lorenzo Perez.
 - alcuni sono topografici, affidati alla scoperta delle possibili corrispondenze e relazioni planimetriche a distanza, forse un po' mimetici rispetto alle geometrie urbane ma utili esercizi di un vocabolario essenziale della città, come quelli di Ignacio Vilela Revenga.
 - alcuni sono semplici forse elementari ma

probabilmente i più adatti a descrivere un principio di insediamento intuito alla fine di un faticoso percorso di comprensione, come quelli di Alfredo Bescós Olaizola.
 - alcuni meticolosi, forse troppo abituati alla risoluzione della città per eccezioni d'architettura, ma utili per coltivare il dubbio che la costruzione della città non stia tutta nell'architettura, come quelli di Maria Rita Ferrara.
 - infine altri, schematici nel tentativo di descrivere ciò che non si riesce ad intravedere ed interpretare, ma certamente una tappa necessaria per capire (come le tavolette analitiche di Gabriela Telleria e gli schemi analitico-planificatori di Marizette Aparecida Pellaquim).

Esponeandosi al rischio dello schematico, dell'astrazione, della monotonia o della ripetizione, persino della bruttezza, deliberatamente nessuno di questi disegni ha puntato unicamente sull'artisticità come metodo di conoscenza o di risoluzione delle questioni inerenti alla costruzione della città. Gli architetti del laboratorio sono stati invitati a privilegiare per una volta il rapporto tra loro e le cose piuttosto che quello con se stessi, fidando in un lavoro più interpretativo come sostegno dell'ideazione.

Progetti del laboratorio

Il risultato è che tutti i progetti a loro livello di elaborazione hanno un



forte rapporto con la città.
 Le ipotesi in forma più o meno compiuta sono risultati discutibili, processi in cui anche altri possono entrare per elaborarli o metterli in discussione. Bisogna premettere che una critica radicale all'urbanistica dei piani e dello zoning ha ribaltato letteralmente la questione della costruzione della città, affidando esclusivamente all'architettura un ruolo taumaturgico quanto fragile, che oggi si manifesta sempre di più attraverso due opposte tendenze: gli interventi per "frammenti" o di "piccola scala" e la "composizione urbana" alla grande scala.
 Esse tendono a costituirsi come "modelli" sostitutivi della

difficoltà a controllare il rapporto sempre più complesso tra le scelte di ordine generale e le architetture particolari della città, ed i loro effetti reciproci sulla "formazione" del disegno urbano e del disegno architettonico.
 Il laboratorio è stato sollecitato a saggiare lo spazio di questa "formazione"

Il progetto di Juan Lorenzo Perez è forse quello che si approssima di più alla questione del Piano complessivo. C'è una nota tavola di Piranesi che descrive meticolosamente il percorso del Tevere attraverso le sue sezioni trasversali. Questa sistematicità tecnica è spesso un modo per scoprire ed ordinare situazioni che sembra opportuno, per la loro estrema varietà, riportare su un piano di rappresentazione relativamente obiettivo. In questo progetto, la scelta dell'area di lavoro, diversa da quelle proposte, è stata preceduta proprio da questo genere di operazione sistematica condotta lungo l'intera costa della città. Sull'area prescelta dell'Arenella, al contrario,

è stata condotta una sorta di analisi formale attraverso un ridisegno sintetico dell'insediamento; esso, nel riconoscere le parti e gli elementi strutturali, ha permesso di stendere una carta critica che è allo stesso tempo un disegno analitico e di previsione: questa mappa delle possibilità con il sostegno di prove puntuali relative ad edifici e spazi pubblici e privati, si trasforma in una planimetria di piano-progetti che sviluppa il tema delle due strade parallele che attraversano l'insediamento: ed il tema del viale (salon) di discesa al mare che regola dall'interno una vasta area con densità variabili.

The proposal of Juan Lorenzo Pérez is perhaps the one that comes closest to the concept of a comprehensive Plan. There is a well-known illustration by Piranesi that describes meticulously the route of the Tiber through its transversal sections. This technical systematization is often a way of discovering and regulating situations which have such variety that they should be dealt with through a relatively objective plan of representation. In this project the choice of the area of work, unlike the above proposals, was preceded by this type of systematic operation, which was performed along the entire coast of the city. On the other hand, for the chosen area of Arenella a

sort of formal analysis was carried out through a synthetic redesign of the existing development. In recognizing the structural parts and elements, this made it possible to draw up a critical map which provides at the same time an analysis and an outline for the future: this map of possibilities, backed by specific tests concerning buildings and public and private spaces, is transformed into a design plan which explores the subject of the two parallel streets which cross the development, and the subject of the avenue going down to the sea which controls from within a vast area with different densities.

